

Dizionario Musicale

a cura di Duilio Pacifico

L'INTAVOLATURA: era il sistema adottato nel 4/500 per trascrivere le note da suonare a partire dalla corda vuota; si descrivono con una annotazione, quale fosse l'esatta posizione che le dita dell'esecutore dovevano assumere sulle corde o sui tasti, senza specificare che tipo di nota doveva essere suonata. L'intavolatura era fatta soprattutto per i Liuti, Arciliuti, Tiorbe.

I tre principali sistemi di Intavolatura erano quello Francese, Italiano e Tedesco.

I primi esempi di Intavolatura sono stati stampati da Ottaviano Petrucci nel 1507. L'Intavolatura Italiana presentava sei linee che corrispondevano alle sei corde del Liuto Rinascimentale; le note da suonare sono indicate in questo modo: il numero 0, la corda vuota, il numero uno il primo tasto, il due il secondo tasto; e via a continuare.

LA STANZA: sono le strofe raccolte, composte di endecasillabi o settenari, divise in due parti metriche: la "Fronte" e la seconda la "Sirma", spesso erano collegate tra di loro con altro espediente metrico.

BAROCCO: è il periodo che va dal secolo XVII al XVIII, cioè dal 1600 al 1720/1740; come epoca musicale si caratterizza per l'affermarsi della Monodia e dell'uso del Basso continuo, dell'opera e dell'Oratoria e con lo sviluppo della Musica Strumentale, del Concerto, della Sonata per terzetti da camera.

IL RINASCIMENTO: è il periodo che va dal 1300 al 1500 (secolo XVI); si può distinguere un Pre-Rinascimento nel 1300 con l'Ars Nova Italiana e Francese; un secondo rinascimento tra tardo Rinascimento tra il 1400 e il 1510 nelle Corti Europee con la Scuola Fiamminga. Un tardo Rinascimento che corrisponde alla rivalutazione del Madrigale con Carlo Gesualdo e con Monteverdi.

LA SCUOLA FIAMMINGA: è la scuola musicale che dominò nel 1400 nel campo della polifonia vocale, sia essa sacra che profana caratterizzata da un equilibrio formale e da consonanza.

POLIFONIA: la polifonia è l'oggetto della Armonia come aspetto di una contemporanea emissione di suoni. Come svilupparsi nel tempo di più successioni di suoni in simultanea, la Polifonia è oggetto del contrappunto.

Nella Polifonia vi è l'interazione tra timbri dei diversi suoni; è contrapposto la MONODIA intesa come una sola voce che valorizza solo la melodia, mentre le altre parti sono solo di accompagnamento, di sostegno.

ARCILIUTO: è un Liuto di grandi dimensioni, creato nel primo '500 e dotato di un lungo manico, lunghe e numerose corde, alcune delle quali uscivano fuori dal manico della tastiera. L'Arciliuto si divideva in due sottotipi: la Tiorba (o Liuto Tiorbato) e il Chitarrone, abbastanza simili. L'Arciliuto veniva usato per accompagnare il canto. Carlo Gesualdo ne era un buon suonatore.

LIUTO: è uno strumento a corda e in legno con una cassa armonica e il manico; nasce in Arabia probabilmente, visto che dal termine ALUD (che vuol dire legno) è derivato la parola Liuto; (anche se non mancano rappresentazioni iconografiche nell'Antico Egitto di uno strumento simile, e nella Mesopotamia, duemila anni prima di Cristo, come pure è da notare la totale assenza di tale strumento nella antica Roma e nella Grecia Classica...). Si

usava pizzicare le corde del liuto con il plettro, poi si raffinò l'uso pizzicandolo con le dita e azzardando musiche sempre più ricercate e sofisticate, sino a creare una intavolatura di musiche per il liuto nel 300 e nel 500; il Liuto aveva sei corde, di cui cinque erano doppie (dieci in tutto, come la contemporanea chitarra a 12 corde acustica) e una più acuta, singola, accordate per terze e quarte. E' usato oggi dagli "Ensamble" di musica rinascimentale.

Dal liuto sono derivate successivamente nel '500 l'arciliuto, con le due sottovarianti della Tiorba e del Chitarrone.

La Tiorba aveva un manico più corto e in comune con il Chitarrone aveva un manico molto più lungo del semplice liuto e le numerose corde che uscivano fuori anche dal ponte della tastiera.

TIORBA: è un arco-liuto di minori proporzioni del chitarrone; veniva usato per il Continuo.

Riassumendo possiamo constatare che i Madrigali del '500, quindi quella della tarda fase del Rinascimento, ricorrevano a progressioni armoniche e ad un inserimento continuo di note estranee alla tonalità prevalente, al fine di ottenere un effetto drammatico: questo avveniva soprattutto per Carlo Gesualdo; leggermente diverso il discorso già fatto per il Cremonese Monteverdi Claudio. Filippo Verdelot componeva in uno stile omofonico, con una melodia predominante e un accompagnamento complementare, subordinato alla voce. I Madrigali e lo stile di Cipriano da Rore, Orlando di Lasso e Adrian Willaert invece, erano polifonici maggiormente espressivi e richiamavano temi naturalistici o della normale vita di città. Per Carlo Gesualdo e per Luca Marenzio, (e solo in minore parte per Monteverdi) vale il discorso della drammaticità; proprio in merito alle vicende personali, Carlo Gesualdo il Principe Iripino tentò di ottenere dai suoi Madrigali e dalla sua musica, la maggiore drammaticità possibile.